

ARTICOLO TRATTO DAL MENSILE SEMPRE, LUGLIO 2019.

UNA CHIESA IN USCITA, UNA CHIESA CHE TUTELA I MINORI

Le Linee di Guida della Cei, una strada per curare la ferita degli abusi nella Chiesa partendo da tutela, prevenzione e formazione

Chiara Griffini*

“L’obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano. La Chiesa, per raggiungere tale obiettivo, deve sollevarsi al di sopra di tutte le polemiche ideologiche e le politiche giornalistiche che spesso strumentalizzano, per vari interessi, gli stessi drammi vissuti dai piccoli.” Raccogliendo queste parole del Santo Padre Francesco nella concelebrazione eucaristica del 24 febbraio scorso in Vaticano al termine del Summit internazionale sulla tutela dei minori, la Chiesa Italiana si è dotata di “Linee guida sulla tutela dei minori e delle parole vulnerabili”, approvate lo scorso maggio dall’assemblea generale dei Vescovi. La linea indicata da Papa Francesco si rispecchia chiaramente nelle Linee guida il cui cuore è rappresentato proprio dall’azione di ascolto nei confronti dei minori e di ogni vittima di abuso avvenuta all’interno dell’ambiente ecclesiale. Ogni diocesi si afferma nell’allegato IV di tali linee dovrà dotarsi di un referente diocesano per la tutela dei minori, chiamato a collaborare con il Vescovo diocesano nell’esercizio delle sue responsabilità pastorali in tale materia. Nasce così potremmo dire la pastorale per la tutela dei minori, chiamata ad assicurare all’interno della pastorale ecclesiale quell’azione di safeguarding quanto mai necessaria affinché la Chiesa diventi luogo di tutela della fragilità e promotrice di percorsi di crescita che facciamo emergere la bellezza dell’umano, la bellezza delle relazioni comunitarie. L’ascolto delle vittime è il punto necessario da cui partire perché la Chiesa anche di fronte a tale dramma e ai suoi danni esprima la sua maternità, dando credibilità alle vittime. E tale azione di ascolto e di credibilità delle vittime si riflette nell’introduzione dell’obbligo morale di denuncia all’autorità giudiziaria da parte dell’Ordinario del luogo nel quale avviene un possibile abuso da parte di un chierico. Tutto ciò dopo averne vagliato la verosimiglianza. Il vescovo aveva già l’obbligo di avviare un’indagine cosiddetta “previa”, cioè raccogliere elementi da inviare alla Congregazione per la Dottrina della fede e, nel caso, avviare un procedimento canonico. La novità delle linee guida sta proprio nell’introduzione dell’obbligo morale (perché dal punto di vista giuridico in Italia non lo avremmo), di informare anche l’autorità giudiziaria, che ha mezzi molto più efficaci di indagine. Precisamente il vescovo dopo aver fatto l’indagine “previa” sulla segnalazione, è chiamato a incoraggiare anzitutto la denuncia da parte di chi l’ha presentata o dei genitori o tutori, se minorenni. Se non la vogliono fare, sarà compito della diocesi preparare un esposto, informando di questo chi segnala. Se si opporranno, sarà richiesta che questa opposizione alla denuncia sia scritta, debitamente documentata e ragionevolmente giustificata.

Questa precisazione dei passaggi è importante, perché nasce proprio dalla consapevolezza della gravità dei danni dell’abuso, danni sulle vittime che si ripercuotono non solo sul loro presente, ma anche si possono tramandare da una generazione all’altra. L’abuso rappresenta infatti uno dei traumi i cui effetti hanno uno spettro intergenerazionale non solo a livello familiare, ma anche sociale, includendo il contesto in cui esso avviene (scuola, parrocchia, associazionismo, sport,..)

Qui andiamo allora ad incrociare il secondo livello di azione proposto dalle linee guida: la formazione e la prevenzione che sarà a cura di esperti, ma che avrà come protagonista la stessa comunità. Senza di essa la tutela non sarà possibile! E’ nella comunità che l’abuso in ambito ecclesiale avviene ed è a qui che a mio avviso deve muovere un’azione di formazione, che metta al centro la qualità delle relazioni che in una comunità si vivono e l’azione educativa della stessa verso

le giovani generazioni. Un'azione educativa che passa attraverso un rinnovato affiancarsi alla famiglia e alle agenzie educative per rispondere insieme all'emergenza educativa di promuovere la crescita affettiva di bambini e ragazzi, favorendone la costruzione di un'identità integrata e matura. Solo così le nuove generazioni possono diventare capaci di compiere scelte libere e responsabili nell'ambito della propria affettività e sessualità e trovare nelle parrocchie, nei gruppi associativi possibili percorsi che li accompagnino in questo. Formare catechisti, educatori, operatori pastorali che partono dal riflettere sul loro umano che emerge dentro l'azione pastorale che sono chiamati a svolgere e sulla relazione comunitaria come fattore di protezione imprescindibile, sarà la sfida che ci attende. Una sfida che vale la pena di raccogliere, perché è in gioco l'essere comunità credente e credibile, in quanto la comunità di fronte a questo grave delitto può rischiare di smarrire il suo significato profondo e lasciarsi travolgere dallo scontro tra giustizialismo, attivato dalla pressione mediatica e dal senso di colpa per il passato, e autodifesa, che non affronta le cause e le conseguenze di tale delitto. Proprio perché a tale cura e tutela si vuole dare un carattere pastorale, la comunità sarà pure essa oggetto di accompagnamento qualora si verifichi un abuso al suo interno. Così come le linee guida prevedono la cura, se accettata, di coloro che commettono il reato, prevenendo un abbandono a se stessi una volta terminato l'iter giudiziario e di pena, che espone inevitabilmente a condotte recidive. Una pastorale della tutela dei minori quindi con l'obiettivo sia di risanare anzitutto la qualità delle relazioni comunitarie, minando alla radice l'isolamento della vittima come punto di partenza per l'avvio di un processo di cura, l'isolamento dell'autore come mancata efficacia del processo avviato, la frattura della comunità come degenerazione del dramma e dei suoi effetti traumatici, sia di rispondere alle emergenze educative del nostro tempo, ripartendo dalla risorsa umana più grande della Chiesa e dalla promozione della sua cura: la bellezza della relazione in quanto corpo che fa incontrare dei corpi nella loro ricca differenza e complementarità. E una pastorale così dovrà anche supportare la Chiesa in una rinnovata azione comunicativa, che parli della tutela dei minori non solo quando scoppia lo scandalo, ma come risposta a una piaga relazionale del nostro tempo, in un rinnovato dialogo mediatico che superi la difesa e ponga al centro il futuro delle giovani generazioni, la loro tutela e il saper fare rete con tutte le buone prassi già presenti nella società.

Psicologo giuridico, Terapeuta di coppia, Referente diocesano per la tutela dei minori
diocesi di Piacenza-Bobbio